

I dogmi mariani: storia, fede, tradizione

Nel quadro della dottrina della Chiesa di Gesù Cristo cinque sono i dogmi di argomento mariano. Tre di essi – verginità di Maria, maternità divina di Maria, perenne verginità di Maria – sono stati proclamati prima della divisione del 1054 tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, dunque sono propri di un patrimonio variamente e sostanzialmente comune tra le Chiese cristiane. Due dogmi – immacolata concezione di Maria, assunzione al cielo di Maria – sono affermazioni specifiche del Papa, dunque dottrina essenzialmente cattolico-romana.

Considereremo brevemente gli aspetti qualificanti di questi pronunciamenti dottrinali. Essi hanno avuto e hanno una grande rilevanza per la fede e la devozione religiosa e hanno ispirato notevolmente le arti figurative e varie altre manifestazioni della cultura universale dai primi secoli dopo la nascita di Gesù di Nazaret in poi. Ci chiederemo, poi, quali di questi elementi appaiono ancora oggi fondamentali per una fede cristiana pubblicamente radicata, in una prospettiva che promuova l'ecumenismo e all'unità della Chiesa di Gesù Cristo.

LA VERGINITÀ DI MARIA

Con l'espressione *verginità di Maria* (o *concepimento virginale di Gesù*) si intende la dottrina secondo la quale, stando alla narrazione delle versioni evangeliche, anzitutto canoniche (cfr. Mt 1,18-25; Lc 1,26-38), Maria concepì Gesù in maniera soprannaturale, restando incinta per opera divina, dunque senza un rapporto sessuale con un essere umano.

Cominciamo dal testo tratto da Matteo 1¹:

«¹⁸Così si svolse l'origine di Gesù, (il) Cristo. Maria, sua madre, era promessa sposa di Giuseppe. Prima che andassero a vivere insieme, un soffio inconcepibile intervenne e lei si trovò incinta. ¹⁹Giuseppe, suo sposo, era un uomo giusto e non voleva comprometterla; perciò decise di congedarla segretamente. ²⁰Mentre pensava a queste cose in cuor suo, ecco: gli apparve in sogno un messaggero del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di

di Ernesto Borghi

accogliere Maria, tua sposa, perché la vita che è in lei viene da un soffio umanamente inconcepibile. ²¹Darà al mondo un figlio. Tu lo chiamerai Gesù, perché è lui che salverà (i membri del) suo popolo dai loro peccati. ²²E avvenne, tutto questo, perché si adempisse la parola del Signore tramite il profeta: ²³*Ecco, la vergine diventerà incinta darà al mondo un figlio, e lo chiameranno Emmanuele, che significa Dio è con noi*². ²⁴Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come gli aveva detto il messaggero del Signore. Accolse la sua sposa. ²⁵Ma non ebbe relazioni sessuali con lei, finché ella non ebbe dato alla luce un figlio, e lo chiamò Gesù».

Ecco il brano da Luca 1:

«²⁶Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷a una ragazza vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La ragazza si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Sii gioiosa, tu che sei davvero ricolma di grazia, il Signore è con te». ²⁹A causa di queste parole ella rimase molto confusa e si domandava di quale genere fosse questo saluto. ³⁰L'angelo le disse: "Non avere paura, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Concepirai in seno un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e della sua sovranità non ci sarà fine". ³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come sarà possibile ciò? Non conosco sessualmente alcun uomo!". ³⁵Le rispose l'angelo: "Il respiro santo e santificante scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo farà scendere la sua ombra su te. È per questo motivo che colui il quale nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era chiamata sterile: ³⁷nessuna parola da parte

di Dio resterà inefficace". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore! Che mi possa proprio capitare secondo quello che hai detto!". E l'angelo si allontanò da lei»³.

Il vangelo secondo Matteo dice che Gesù nacque in modo miracoloso senza che Maria e Giuseppe *si conoscessero* (ossia «avessero rapporti sessuali», secondo il modo di dire semitico, per il quale dalla radice ebraica *jd'* = *conoscere* significa *essere in relazione con* secondo una gamma di rapporti sessuali). L'affermazione della verginità di Maria si trova già nel «Credo

3. Nel *Protovangelo di Giacomo* (detto anche *Vangelo di Giacomo* e *Vangelo dell'Infanzia di Giacomo*, testo apocrifo scritto in greco e datato intorno al 150 d.C.) si legge quanto segue: «¹⁹Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: "Dove vai, uomo?". Ed io le dissi: "Cerco una ostetrica ebraica". Ed ella: "Sei di Israele?". "Sì" le risposi. Ed ella proseguì: "E chi è che sta partorendo nella grotta?". "La mia promessa sposa" le risposi. Mi domandò: "Non è tua moglie?". Risposi: "È Maria, che è stata allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo". L'ostetrica gli domandò: "È vero questo?". Giuseppe rispose: "Vieni e vedi". E l'ostetrica andò con lui. ²Si fermarono al luogo della grotta ed ecco una nube luminosa copriva la grotta. L'ostetrica disse: "Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto un prodigio meraviglioso: è nata la salvezza per Israele" (cfr. Lc 2,30-32). Subito dopo la nube si dissipò dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò attenuandosi fino a che non apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: "Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo". ³Uscita dalla grotta, l'ostetrica si incontrò con Salome [= un'altra ostetrica, da non confondere ovviamente con la madre dei figli di Zebedeo, discepolo di Gesù], e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò che è contrario alla sua natura". Rispose Salome: "(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito". ²⁰Entrò l'ostetrica e disse a Maria: "Mettili giù bene. Attorno a te, c'è, infatti, una non piccola discussione". Salome mise il suo dito nella vulva di lei, e mandò un grido, dicendo: "Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho messo a prova il Dio vivente ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata"» (*I Vangeli apocrifi*, a cura di M. Craveri, Einaudi, Torino 1990, pp. 19-23). Anche nel Corano è affermata la verginità di Maria (cfr. Sura III, 42.45.47). In altri vangeli apocrifi del II sec. d.C. (per es., il *vangelo degli Ebioniti*, il *vangelo di Tommaso*, il *vangelo di Filippo*) non si parla di questo aspetto.

1. Queste e le altre traduzioni di testi neo-testamentari sono a cura dell'autore e di Renzo Petraglio.

2. Questo passo di Is 7, come tanti altri passi primo-testamentari sono stati interpretati, dalle origini cristiane, essenzialmente come propedeutici al vero culmine della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Quantunque tale prospettiva interpretativa sia del tutto comprensibile a livello storico e abbia avuto ancora sino ad oggi una grande fortuna, essa è scientificamente non sostenibile: gli autori-redattori primo-testamentari hanno scritto quello che è giunto sino a noi a partire da contesti culturali, sociali e religiosi delle loro epoche e questi testi vanno letti anzitutto a partire da tale considerazione esegetica ed ermeneutica (cfr., per es., Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 24 maggio 2001, nn. 2-18).

degli apostoli» (testo ricondotto da molti alle origini cristiane e denominato per la prima volta *Simbolo apostolico* da Ambrogio⁴). In seguito, sulla base anche di alcune argomentazioni di diversi padri della Chiesa, i vescovi riuniti al primo Concilio di Costantinopoli (381) fondarono il dogma della verginità perfetta di Maria, che implica la nascita verginale di Gesù. Il concepimento verginale di Gesù poggia dunque su una tradizione precedente ai due testi neo-testamentari che la propongono (Mt 1,18-25 e Lc 1,34-35 appunto), considerate appunto le convergenze, su questo tema, delle due versioni evangeliche. Il resto del NT sostanzialmente non se ne occupa (l'unico caso dubbio è Gv 1,13). Perché allora Luca e Matteo la presentano?

Il *kerygma* paolino (cfr. 1Cor 15,3-8) e le confessioni di fede del primo annuncio cristiano erano strutturate in forme essenziali (cfr. Gal 4,4; Fil 2,6-11; Rm 1,3), secondo uno stadio di elaborazione culturale precedente a quello proprio di Luca e Matteo. Inoltre, Paolo e i suoi collaboratori sentivano la vita di Gesù come fatto storico indiscutibile: dunque l'interesse stesso per gli eventi della vita terrena di Gesù era pressoché inesistente. Nei decenni susseguenti, in uno stadio posteriore della riflessione teologica e della predicazione cristiana⁵, anche l'inizio dell'esistenza terrena di Gesù divenne interessante per l'insegnamento e lo sforzo di chiarificazione sul suo essere Cristo. I vangeli secondo Luca e secondo Matteo appartengono a questa seconda fase culturale. La stessa sottolineatura della nascita verginale è da inquadrare in questa volontà di affermazione cristologica⁶.

4. Cfr. *Epistulae* 42,5.

5. Si confronti Rm 1, 3-4 (testo di una lettera della fine degli anni 50 d.C.) e, per es., Lc 1,26-38: «se mettiamo in fila i passi che usano i termini *Spirito/potenza* in relazione alla *filiazione divina*, essi sono associati alla risurrezione nella formula pre-paolina in Rm, al battesimo nell'inaugurazione del ministero in Lc (4,14) ed ora al concepimento nel racconto dell'infanzia in Lc... Nel piano dell'intera opera di Lc il messaggio cristologico è, insieme, artistico e insistente» (R.E. Brown, *Introduzione alla cristologia del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1995, p. 131). *Cristologia* è la disciplina teologica che si interessa «di ogni comprensione di Gesù, in relazione alla sua identità e al suo ruolo nel piano divino» (*ivi*, p. 9).

6. I testi giovannei, pur successivi a Lc e Mt, risultano associabili, in merito a questo fatto, ai testi paolini del primo annuncio (cfr. Gv 3,35; 4,34; 5,19-30; 14,7-11).

La verità della nascita verginale del Messia intende rispondere, pertanto, alla domanda: come può l'uomo Gesù essere in relazione tale con Dio (= figlio di Dio) da poter essere la presenza stessa di Dio fra gli uomini? Luca e Matteo sviluppano una *cristologia dal basso*, che parte cioè dal Gesù storico e dalla sua relazione unica con Dio per parlare della sua identità filiale (compresa alla luce della risurrezione) in un senso non metaforico: la nascita verginale è il segno che Gesù è il Figlio per la sua relazione unica e immediata con Dio⁷.

Se si leggessero i vv. 26-38 omettendo i vv. 34-35, il racconto procederebbe bene, sotto il profilo strutturale-narrativo. Si narrerebbe di una nascita naturale dal matrimonio non ancora completato tra Maria e Giuseppe. Questo potrebbe avvalorare la tesi di chi reputa tali versetti un'aggiunta lucana successiva, legata a ragioni teologiche. D'altro canto, la filiazione divina di Gesù non è fondata tanto sul fatto che egli non abbia avuto un padre umano nel senso fisiologico dell'espressione, ma su tutto quanto culmina nella morte di croce e nella risurrezione.

L'idea stessa del concepimento verginale è comprensibile soltanto se, precedentemente, Gesù è già riconosciuto come Figlio di Dio, nel senso messianico del termine, fatto che l'intera versione lucana, come molti altri testi neo-testamentari, asserisce inequivocabilmente. Dal punto di vista scientifico non è possibile che una donna rimanga incinta senza un rapporto sessuale. Tuttavia esiste un dibattito interno al mondo teologico e religioso in merito a una presunta veridicità storica dell'evento, basato sull'affermazione di fede che Dio possa intervenire direttamente sulla materia. Accanto a quanti sostengono la storicità dell'evento vi è chi sostiene il contrario, affermando che questi racconti non possono che essere interpretati in chiave teologica e spirituale.

LA MATERNITÀ DIVINA

Theotókos (in greco Θεοτόκος, in latino *Deipara* o *Dei genetrix*), è un titolo della Beata Vergine Maria, attribuito alla Madonna il 22 giugno 431, durante il Concilio di Efeso. Letteralmente

significa *colei che genera Dio* e spesso viene reso in italiano con *Madre di Dio*.

Nel IV secolo il titolo «Madre di Dio» era ampiamente usato ad Alessandria d'Egitto (uno dei principali centri di elaborazione teologica del cristianesimo antico) ed era conosciuto in tutto l'Impero romano. Fu proclamato dogma dopo la controversia teologica causata dai nestoriani. Nestorio (381-451), patriarca di Costantinopoli, aveva affermato infatti che Maria non aveva titolo per essere definita «madre di Dio», ma solo «madre di Gesù».

La controversia tra Alessandria ed Antiochia fu risolta in un concilio ecumenico. L'assise si tenne ad Efeso, in Asia Minore, nel 431. Il Concilio di Efeso ribadì che Maria è Madre di Dio. Secondo la definizione conciliare, infatti, Gesù Cristo, pur essendo contemporaneamente Dio e uomo – come già aveva affermato in precedenza il concilio di Nicea (325) – è un'unica persona: le due nature, divina e umana, sono inseparabili, e perciò Maria può essere legittimamente chiamata *Madre di Dio*.

La dottrina cristologica del patriarca Nestorio venne rifiutata dal concilio di Efeso perché separava troppo la natura umana di Cristo da quella divina, rischiando – in definitiva – di pensare a Gesù Cristo semplicemente come un uomo *ispirato, inabitato* dal Verbo di Dio. Tra le Chiese cristiane dei tre filoni di riferimento fondamentale – cattolico, ortodosso, protestante-riformato – la fede nella maternità divina di Maria non costituisce ragione di diversificazione.

LA PERENNE VERGINITÀ

Con *verginità perpetua di Maria* si intende un dogma, sostenuto a partire dal V secolo d.C. da alcuni padri della Chiesa e formalmente definito nel secondo Concilio di Costantinopoli (sessione ottava-2.6.553), secondo il quale Maria è rimasta vergine prima, durante e dopo la nascita di Gesù. In tale ottica, i «fratelli di Gesù» nominati nei vangeli sinottici (cfr. Marco 3,31-34; Matteo 12,46-50; Luca 8,19-21) sarebbero stati, in realtà, cugini o fratestrastra.

Né Matteo (cfr. 1,25) né Luca si interessano in modo particolare alla verginità di Maria dopo la nascita di Gesù. «Infatti non ebbe relazioni

7. Cfr. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, tr. it., Città Nuova, Roma 1995, p. 64.

sessuali con lei, finché ella non ebbe dato alla luce un figlio» (Matteo 1,25). Luca non menziona altri figli di Maria e Giuseppe nel racconto della visita della famiglia al tempio, quando Gesù aveva 12 anni. Autori antichi⁸ e contemporanei⁹ hanno sostenuto, a partire dal presente del verbo *ghinôskhein*, la volontà implicita di Maria di restare vergine perpetuamente¹⁰.

Il dogma mariano in oggetto pare francamente almeno una forzatura testuale, anche tenendo conto dell'esaltazione dell'asceti sessuale propria di talune tendenze giudaiche minoritarie dell'epoca (per es. le correnti esseniche). La dogmatizzazione è del tutto comprensibile per ragioni storiche e culturali. Il processo di ellenizzazione del cristianesimo, che consentiva una diffusione universale di testi e valori riconducibili alla fede nel Dio di Gesù Cristo (fatto questo, mi pare, oggettivamente positivo), ha però tolto ogni rilevanza anche alle radici ebraiche dei discepoli del Nazareno delle prime generazioni dopo la sua morte e apparizione come risuscitato.

La cultura ebraica primo-testamentaria e giudaica guardava all'essere umano nella sua globalità, valorizzandone come positive tutte le componenti, comprese quelle di carattere fisico e sessuale. Una donna che non avesse figli era guardata con diffidenza, se non con disprezzo, nei suoi contesti vitali e sociali (cfr., per es., le figure bibliche di Sara e di Elisabetta) e una donna che avesse un solo figlio non era portata ad esempio umano ragguardevole.

Dogmatizzare la perenne verginità di Maria significò certamente, nel VI secolo, pensare di esaltarne l'eccellenza religiosa ed umana rispetto ad ogni altro suo simile, in particolare di sesso femminile, portando all'apice quanto coglibile nel quadro del concepimento verginale di Gesù. Come? Evitando ogni «declassamento» che la «compromissione» con l'esperienza della sessualità avrebbe comportato. In questo senso i riferimenti diretti o indiretti anche a livello biblico potevano essere trovati senza troppa diffi-

coltà (cfr., per es., la riduttività circa le relazioni sessuali tra uomini e donne che Paolo dimostra in 1Cor 7,8ss). I testi di Mt e di Lc non possono essere utilizzati, se letti il più possibile nei loro contesti storici e culturali di redazione, per fondare un'affermazione dogmatica, lo ripeto, del tutto comprensibile nel suo tempo, ma sostanzialmente insostenibile a partire dalla verosimile esperienza biografica di Maria di Nazaret.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

L'*Immacolata Concezione* è un dogma proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*, che sancisce come la Vergine Maria sia stata preservata dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento. Il dogma in oggetto riguarda il peccato originale. Per la Chiesa cattolica infatti ogni essere umano nasce con il peccato originale e solo la Madre di Cristo ne fu esente in vista della venuta e della missione sulla Terra del Messia.

Sotto il profilo biblico non vi sono testi che suffraghino effettivamente tale affermazione dottrinale. I brani che tradizionalmente vengono considerati a titolo di «avvisaglie» della preservazione di Maria dal peccato originale (cfr. Genesi 3,15; Proverbi 8,24; Cantico dei Cantici 4,6; Luca 1,28), letti con attenzione esegetico-ermeneutica effettiva e senza interpretazioni ideologiche, non servono alla bisogna. L'apocrifo *protovangelo di Giacomo* (cfr. capp. 1-5.6-8), che sottolinea indubbiamente il concepimento elevato e l'infanzia altamente spirituale di Maria, appare troppo legato alle finalità di narrativa sorprendente, propria della letteratura ellenistica, per essere una base testimoniale storicamente solida.

La tradizione teologica cristiana ha teso a separare sempre più marcata-mente Maria dal peccato: esempi significativi sono, dal V al XIII secolo, Agostino (354-430)¹¹, Proclo di Costantinopoli (morto nel 446-447)¹², Pascasio Radberto (morto 865 ca)¹³, Eadmero (1064-1124)¹⁴, Bernardo di Chiaravalle (morto nel 1153); Alessandro di Hales (morto nel 1245);

Alberto Magno (morto nel 1280); Tommaso d'Aquino (morto nel 1274); Bonaventura (morto nel 1274).

Giovanni Duns Scoto (morto nel 1308) è il teologo a partire dalla cui opera il dogma ha preso la forma poi fissata dal magistero cattolico. Egli sostiene non la *redenzione anticipata* di Anselmo e degli scolastici, ma la *redenzione preventiva o preservativa*. Diversamente dai predecessori, infatti, egli non dice che Maria fu concepita nel peccato originale e poi redenta, ma che fu concepita senza peccato originale. Il suo ragionamento ribaltò i termini della questione: Maria non fu un'anomala eccezione (o un caso anticipato) dell'opera redentiva di Cristo, ma la conseguenza della più perfetta ed efficace azione salvifica dell'unico mediatore. Scrive Scoto: «Cristo esercitò il più perfetto grado possibile di mediazione relativamente a una persona per la quale era mediatore. Ora, per nessuna persona esercitò un grado più eccellente che per Maria [...]. Ma ciò non sarebbe avvenuto se non avesse meritato di preservarla dal peccato originale»¹⁵.

La Chiesa cattolica festeggia la solennità dell'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* l'8 dicembre. Questa solennità era già celebrata in Oriente nel secolo VIII e venne introdotta nell'Italia meridionale da monaci bizantini. In Sicilia, in particolare modo, il tema dell'*Immacolata Concezione* divenne molto sentito ancora prima della definizione del dogma. Due esempi di tale importanza devozionale-religiosa: nel 1439, al Concilio di Basilea era stato l'arcivescovo di Palermo a sostenere che Maria era stata concepita senza peccato. Il canonico e storico Mongitore racconta che addirittura già nel 1323 la *Conceptioni* di Maria era festa di precetto a Palermo, attestando in tal modo che la sua devozione nel capoluogo siciliano risultava persino allora così antica che non se ne ricordava l'inizio.

Due apparizioni mariane riconosciute dalla Chiesa cattolica hanno relazione stretta con questo dogma e ne sono considerate, per certi versi, una conferma diretta. Nel 1830 Catherine Labouré, novizia nel monastero parigino di Rue di Bac, fece coniare una medaglia (detta poi la «medaglia miracolosa») che riportava le seguenti

8. Due esempi: Gregorio di Nissa, *In diem natalem Christi*, PG 46, 1140D; Agostino, *De sancta virginitate*, 4:4.

9. Per es. I. de la Potterie, *Marie dans le mystère de l'alliance*, Desclée, Paris 1988, p. 102.

10. Concilio di Costantinopoli (Sessione VIII - 2.6.553).

11. Cfr. *De Natura et Gratia*, 42 (PL 44,267).

12. Cfr. *Omelia 6* (PG 65,753-757).

13. Cfr. *De Partu Virginis* (PL 120,1372).

14. *Trattato sulla concezione della Beata Vergine Maria*, 1-2.12 (PL 159,301-302.305).

15. *Ordinatio 3*, d.3, q.1.

parole, da lei viste durante un'apparizione della Vergine Maria (avvenuta il 27 novembre dello stesso anno): *O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi*¹⁶. Nel 1858, quindi quattro anni dopo la proclamazione del dogma, la veggente di Lourdes Bernadette Soubirous riferì che la Vergine si era presentata con le parole «*Que soy era Immaculada Councepciou*» (= *Io sono l'Immacolata Concezione*, in lingua occitana).

Pur considerando con grande, doveroso rispetto il rilievo storico-teologico e la rilevanza popolare della concezione che sta alla base di tale «immacolato concepimento», una domanda viene spontanea: è indispensabile, in particolare oggi, fondare la grande importanza di Maria di Nazaret per la fede e la vita cristiana su una prospettiva soprannaturale che è biblicamente non fondabile e cristianamente, riconosciamolo, non necessaria? Partendo dal presupposto che la dottrina del peccato originale sia legittimamente cristiana, il fatto che la madre di Gesù sia stata allo stesso livello di qualsiasi essere umano e non esente «ab origine» da questa «macchia», toglierebbe significato e rilevanza alla sua fondamentale identità di esemplare credente nel suo Signore?

L'ASSUNZIONE AL CIELO

L'assunzione di Maria in Cielo è un dogma nel quale viene affermato che Maria, terminato il corso della vita terrena, fu trasferita in Paradiso sia con l'anima sia con il corpo. L'assunzione di Maria, nel pensiero cattolico, è un'anticipazione della resurrezione della carne, che per tutti gli altri esseri umani avverrà soltanto alla fine dei tempi, con il Giudizio universale.

Narra il *Transito della Beata Maria Vergine* (IV secolo d.C.) che Maria avesse chiesto al Figlio di avvertirla della morte tre giorni prima. La promessa fu mantenuta: il secondo anno dopo l'Ascensione, Maria stava pregando quando le apparve l'angelo Gabriele. Teneva un ramo di palma e le disse: «Fra tre giorni sarà la tua assunzione». La Madonna convocò al capezzale Giuseppe d'Arimatea e altri discepoli del Signore e annunciò loro la sua morte.

Il dogma cattolico è stato proclamato

da papa Pio XII il 1. novembre 1950, attraverso la costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*. Questo è il passaggio finale del documento, con la solenne definizione dogmatica: «*Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio suppliche istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo. Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica*».

I cristiani ortodossi e armeni celebrano la Dormizione di Maria: Maria sarebbe stata assunta in cielo dopo la morte. Né la Dormizione né l'Assunzione sono un dogma presso gli Ortodossi o gli Armeni. La differenza principale tra Dormizione e Assunzione è che la seconda non implica necessariamente la morte, ma neppure la esclude.

INTERROGATIVI E PROSPETTIVE

Maria di Nazaret è stata, dalla fine del I secolo a.C. fino al I secolo d.C., una figura importante per Dio e da Dio, per gli esseri umani e dagli esseri umani individualmente e comunitariamente intesi. I versetti di Lc 1-2, Mt 1-2 e Gv 2 e 19 – passi in cui ella è esplicitamente menzionata e direttamente attiva – indicano chiaramente il fondamento di tale rilevanza etica e religiosa. Questa valenza è essenzialmente radicata nella sua scelta di fiducia intelligente, responsabile e appassionata nel Dio di Gesù Cristo. Ella è la credente che cerca di capire, nel cuore e nella mente, come poter essere utile al progetto a cui Dio l'ha invitata a partecipare con un ruolo decisivo. Ogni altra caratteristica discende da tale compito impegnativo e gioioso, luminoso e tragico che ella ha accettato di svolgere: far strada, nel suo grembo, all'incarnazione di Dio nella storia umana.

La verginità, il concepimento di Maria sempre esente dal peccato originale, la sua assunzione corporea al Cielo – solo per citare gli aspetti più rilevanti anche a livello di pietà religiosa – sono da comprendere sempre e soltanto in relazione a questo dato di fatto. È possibile? La risposta non è agevole. Comunque non bisogna mai dimenticare che soltanto di questo primo aspetto – la verginità prima della nascita di Gesù – le fonti bibliche parlano univocamente. Gli altri discendono da tradizioni di fede e di devozione non fondabili nei testi biblici, che hanno dato la base ad importanti scelte ecclesiali ben successive al I secolo d.C.

Anche queste riflessioni fanno comprendere quanto siano infondate biblicamente, dunque cristianamente, tutte le forme di venerazione mariana che finiscono per idolatrare Maria. Esse si basano su una vana credulità che al serio impegno ha sostituito e sostituisce «il facile affidamento a pratiche solo esteriori: lo sterile e fugace moto del sentimento, così alieno dallo stile del vangelo, che esige opera perseverante e concreta»¹⁷. Così si esprime Paolo VI, il quale, in questo stesso documento, inoltre scrisse:

«La nostra epoca, non diversamente dalle precedenti, è chiamata a verificare la propria cognizione della realtà con la parola di Dio e, per limitarci al nostro argomento, a confrontare le sue concezioni antropologiche e i problemi che ne derivano con la figura della Vergine Maria, quale è proposta dal Vangelo. La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere considerata modello di quelle realtà che costituiscono l'aspettativa degli uomini del nostro tempo... Il Concilio Vaticano II ha già autorevolmente denunziato sia l'esagerazione di contenuti o di forme che giunge a falsare la dottrina, sia la grettezza di mente che oscura la figura e la missione di Maria; nonché alcune deviazioni culturali... Noi ne rinnoviamo la deplorazione: non sono forme in armonia con la fede cattolica e, pertanto, non devono esistere nel culto cattolico. La vigile difesa da questi errori e deviazioni renderà il culto alla Vergine più vigoroso e genuino: solido nel suo fondamento, per cui in esso lo studio delle fonti rivelate e l'attenzione ai documenti del Magistero prevarranno sulla ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari; obiettivo nell'inquadramen-

16. Cfr. www.chapellenotredamedelamedaillemiraculeuse.com/langues/italiano.

17. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2.2.1974), n. 38.

storico, per cui dovrà essere eliminato tutto ciò che è manifestamente leggendario o falso; adeguato al contenuto dottrinale, donde la necessità di evitare presentazioni unilaterali della figura di Maria, le quali, insistendo più del dovuto su un elemento, compromettono l'insieme dell'immagine evangelica; limpido nelle sue motivazioni, per cui con diligente cura sarà tenuto lontano dal santuario ogni meschino interesse. Infine, qualora ve ne fosse bisogno, vorremmo ribadire che lo scopo ultimo del culto alla Beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà. I figli della Chiesa, infatti, quando, unendo le loro voci alla voce della donna anonima del Vangelo, glorificano la Madre di Gesù, esclamando, rivolti a Gesù stesso: *Beato il seno che ti ha formato, e le mammelle che tu hai succhiato!* (Lc 11,27), saranno indotti a considerare la grave risposta del divin Maestro: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica* (Lc 11,28)¹⁸.

Queste sono parole inequivocabili: la venerazione mariana consente di orientare la vita dell'essere umano alla sequela del Dio di Gesù Cristo oppure è del tutto estranea alla fede cristiana, quindi inaccettabile in questo quadro. I cristiani in genere e i cattolici in particolare non hanno come Dio la Trinità più una donna, Maria. Ella non è dalla parte di Dio a guardare verso gli uomini, ma dalla parte degli uomini a guardare ella stessa verso il Dio di Gesù Cristo.

Le varie confessioni cristiane possono costruire una comune comprensione della figura di Maria, mostrando il coraggio e la libertà di cuore e di mente necessari per mettersi alle spalle gli elementi di separazione che non sono fondati sulla fede biblicamente intesa. Se vari protestanti dovranno evitare ogni presa di distanza pregiudiziale dalla figura concreta di Maria, sul cammino verso l'unità cristiana «sarà di aiuto se i cattolici faranno proprio lo sforzo della tradizione della Riforma di mantenere in tutto l'unica mediazione di Cristo, il primato della fede e della grazia e la precedenza della pa-

rola di Dio nella Bibbia proprio anche in riferimento a Maria. Ciò favorisce l'accuratezza teologica nella mariologia e una sobria moderazione nella venerazione di Maria»¹⁹, che è quanto di più radicalmente e rispettosamente mariano si possa realizzare.

Come si può arrivare a tanto? Per esempio mettendo sempre più in pratica le seguenti attenzioni:

- pregare con il *Magnificat*, dalla liturgia delle ore ad ogni occasione di preghiera pubblica e di formazione alla preghiera;
- togliere ogni incrostazione e aggiunta non biblica alla recita del Rosario;
- mettere in secondo piano preghiere come «*Salve, Regina*» e qualsiasi altra che dia spazio ad un'antropologia poco evangelica (la vita umana non può essere guardata anzitutto come «una valle di lacrime», altrimenti perché Dio avrebbe creato donne e uomini, forse per predisporli a soffrire?);
- eliminare il più possibile le interpretazioni e presentazioni della figura di Maria che sappiano di rinunciarità etica, affidamento infantile ed irresponsabile, emotività dolciastra (si può trattare di immaginette, canti, preghiere, omelie ecc.), perché con la madre di Gesù non c'entrano;
- togliere ogni spazio possibile a quelle celebrazioni popolari (talune processioni, adorazioni, ecc.) che appaiono delle manifestazioni di un substrato religioso pagano semplicemente ricoperto di spiritualità pseudo-cristiana.

Maria è una donna di fede tanto più eccezionale quanto del tutto eloquen-

te, come modello religioso adulto e responsabile, anche nel nostro tempo. La devozione mariana è certamente molto importante, ma occorre che non si dimentichi mai che a Maria, da cristiani, si deve arrivare solo e soltanto in relazione a Gesù di Nazaret crocifisso e risorto. Il Dio di Gesù Cristo mostra Maria, la quale invita costantemente a guardare a lui. Talune dogmatizzazioni dottrinali mariane, nel corso della storia, quantunque certamente comprensibili nel quadro storico-culturale in cui sono state realizzate, non hanno forse impedito di guardare alla fede di questa ragazza galilea in modo realistico? Di Maria si è fatta un'ipostasi da considerare in modo più idolatrico «pagano» che biblicamente e teologicamente cristiano? Questi interrogativi sono legittimi e le risposte non sono facili, ma taluni drammatici eccessi devozionali vanno certamente evitati, se si vuole essere effettivamente radicati nella Parola di Dio contenuta nelle Scritture e si vuole promuovere, in particolare tra le giovani generazioni, una fede cristiana realmente adulta.

Anche rivedere costantemente schemi culturali e pratiche religiose mariane è un'occasione per chiedersi giorno per giorno di quale tipo sia la fede cristiana che si ritiene di avere. Maria ha vissuto, dall'annunciazione in poi, come si legge anzitutto nel vangelo secondo Luca, in ripetuto discernimento di quanto le stava succedendo. A ogni essere umano che guardi a questa fiducia con serietà e passione spetta accogliere Gesù Cristo con assenso pieno, dunque accogliere anche tutti i doni – compresa Maria – coi quali egli ha voluto arricchire la sua Chiesa e stabilire tra di essi la corretta e feconda armonia²⁰.

18. *Ivi*, nn. 37.38.39.

19. Conferenza episcopale tedesca-Chiesa evangelica luterana unita di Germania, *Communio Sanctorum. La Chiesa come comunione di santi*, tr. it., Morcelliana, Brescia 2003, p. 136.

20. Cfr. A. Serra, *Maria e la pienezza del tempo*, Paoline, Milano 1999, p. 811.

OFFRITE «DIALOGHI» A UN GIOVANE LETTORE!

Ai suoi lettori più giovani, «Dialoghi» propone un abbonamento a prezzo scontato. Per 30 franchi, invece di 60! I trenta franchi che mancano li versa il comitato di «Dialoghi» al momento di saldare la fattura della stampa. Perché non ci date una mano, lettori

più anziani, a trovare lettori giovani alla rivista? Raccoglie le vostre segnalazioni la Redazione-Amministrazione di «Dialoghi», c/o Enrico Morresi, Via Madonna della Salute 6, 6900 Massagno, tel. +41 (0)91 966 00 73, enrico.morresi@sunrise.ch.